

# STORIA DELLA FILOSOFIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

*ISSR Sant'Apollinare*

# SAPERE AUDE!

---

- Il motto dell'Illuminismo è quello di osare servirsi della propria intelligenza, ossia uscire da quello stato di “minorità” in cui l'uomo è caduto solo a causa di se stesso (in polemica con i secoli “bui” medioevali.....);
- L'Illuminismo in questo modo diventa la filosofia principale del settecento europeo, che si prefigge di liberare l'uomo da una serie di vincoli (credenze e superstizioni varie) perché diventi “adulto”: quindi si teorizza il rifiuto di ogni dogmatismo e forzatamente di ogni metafisica;
- Fiducia illimitata nella ragione umana, il cui sviluppo è la vera liberazione ed il vero progresso di tutta l'umanità.

- La Ragione illuministica non possiede e non studia le verità eterne, e neanche le idee innate, bensì è un tendere alla verità in quanto ne ha tutte le capacità;
- Il paradigma utilizzato è quello della filosofia newtoniana: non interessano le cause dei moti o dei fatti della fisica, ma si ricercano le leggi, ovvero le descrizioni dei moti e la loro “messa-alla-prova” (la scienza newtoniana-galileiana è sempre sperimentale!); la ragione quindi è limitata dall’esperienza e da questa è controllata;
- Per quanto riguarda l’aspetto religioso, l’Illuminismo spesso approda ad un *deismo*, cioè alla fede in un Dio personale senza che Questi corrisponda al Dio descritto dalle religioni positive, che sono invece considerate delle vere superstizioni!

- Due date degne di nota:
  - 1697, pubblicazione del *Dizionario storico-critico* di Pierre Bayle: attacco alla pretesa di autorità della tradizione, grande importanza del fatto storico, fondazione della acribia storica, ossia la ricostruzione precisa e oggettiva dei fatti così come sono successi;
  - 1798, *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino*: la fase più “rivoluzionaria” si stabilizza in una forma statutale o comunque normata, nonostante il periodo del “Terrore” renda noto a tutti che non basta liberarsi delle presunte superstizioni perché l'uomo diventi buono; e che la luce della Ragione può annebbiarsi e produrre molta tenebra...

# ENCYCLOPÉDIE,

OU

DICTIONNAIRE RAISONNÉ

DES SCIENCES,

DES ARTS ET DES MÉTIERS,

PAR UNE SOCIÉTÉ DE GENS DE LETTRES.

Mis en ordre & publié par M. *DIDEROT*, de l'Académie Royale des Sciences & des Belles-Lettres de Prusse; &, quant à la PARTIE MATHÉMATIQUE, par M. *D'ALEMBERT*, de l'Académie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, & de la Société Royale de Londres.

*Tantum series juncturaque pollet,  
Tantum de medio sumptis accedit honoris!* HORAT.

TOME PREMIER.



A PARIS,

Chez { *BRIASSON*, rue Saint Jacques, à la Science.  
*DAVID* l'aîné, rue Saint Jacques, à la Plume d'or.  
*LE BRETON*, Imprimeur ordinaire du Roy, rue de la Harpe.  
*DURAND*, rue Saint Jacques, à Saint Landry, & au Griffon.

M. DCC. LI.

AVEC APPROBATION ET PRIVILÈGE DU ROY.

## L'ILLUMINISMO IN FRANCIA

- E' molto importante l'Enciclopedia, grande strumento diffusione della cultura:
- rottura con il passato (identificato non con il sapere, ma con l'erudizione);
- aperto ai problemi della società, con spazio alla scienza ed alla tecnica;
- concede spazio a quanto misconosciuto prima, ovvero arti e mestieri.



- Per Denis Diderot (insieme a Jean d'Alembert, vera anima del progetto) l'uomo vive nell'ignoranza circa il sapere realmente necessario alla vita, non un sapere erudito o da specialisti, ed è ora di uscire da questa ignoranza;
- Altro compito dell'*Encyclopédie* è di unificare le conoscenze sparse nelle varie discipline, esporle in un sistema e quindi tramandarlo a chi verrà in seguito;
- L'ipotesi di fondo è che essendo tutti più istruiti, si potrà essere anche più virtuosi e felici: bisogna allora attenersi ai fatti, dando spazio anche alle conoscenze "tecniche" delle arti e degli artigiani, ad esempio con le tavole che spieghino come costruire gli oggetti e come funzionano.

- L'idea generale del sapere è quella mutuata da Newton e Locke: non ci sono idee innate ed il fondamento della conoscenza è nelle sensazioni = l'esistenza degli oggetti esterni prende corpo in noi grazie alle sensazioni stesse;
- I frutti migliori della ragione non sono nei "sogni" delle questioni metafisiche, quanto negli effettivi progressi della scienza, unica disciplina utile all'avanzare dell'umanità ed all'uscita dallo stato di "minorità" dei singoli cittadini;
- Poi l'Illuminismo è anche tanto altro (rimanendo in Francia); dal sensismo di Etienne Bonnot abate di Condillac al *L'homme machine* di Julien Offroy de La Mettrie (o Lamettrie) = si sviluppa da qui la scienza medica...?



# JEAN-JACQUES ROUSSEAU

---





- Raccoglie lo spirito dell'Illuminismo francese e anticipa in qualche maniera il Romanticismo, in quanto pone a tema la stretta unione fra la ragione e gli istinti: vanno tenuti insieme in quanto la prima senza i secondi diventa sterile ed accademica, mentre i secondi senza la guida della ragione portano al caos, sia per l'individuo che - come conseguenza - per tutta la società;
- All'ambiente culturale di Ginevra ed allo zio, pastore calvinista, deve la sua formazione soprattutto in campo morale;
- Ipotesi di lavoro: l'uomo è buono per natura!

- Cosa significa questa ipotesi? A differenza di Pascal e di tutto il pensiero biblico, Rousseau considera l'uomo "nato" buono, ma diventato in seguito ingiusto per uno squilibrio dovuto all'ordine sociale, perché l'uomo ha dentro di sé solo cose buone che però vengono "nascoste" e traviate dalla sovrastruttura sociale!
- Questa visione del mondo e dell'uomo derivano dallo sguardo introspettivo e soprattutto dal confronto tra i cristiani corrotti a lui contemporanei; inoltre vi contribuiscono le scoperte del 1700, che sfociano nel mito del "buon selvaggio": l'uomo è originariamente governato da passione e sentimenti;
- Lo stato di natura del buon selvaggio non è il modello cui tornare, una sorta di "paradiso terrestre", quanto un metro di giudizio per condannare la società, stimolando così i suoi contemporanei ad un cambiamento salutare.

- Si distacca dal progetto della Enciclopedia, perché ritiene che la cultura abbia soffocato la parte sentimentale e passionale dell'uomo:
  - NO (troppa) cultura = provoca arroganza;
  - NO progresso = i guasti contro cui si scagliavano i *philosophes* ed il loro impeto di rinnovamento non derivano esclusivamente dalla religione, ma anche dalla cultura che - secondo Rousseau - mette in mostra i vizi, quindi è falsa cultura [idea originale della storia, almeno rispetto agli altri illuministi];
- Bisogna quindi *ri-naturalizzare* l'uomo, bloccare l'influsso del male e favorire il bene, una vera e propria trasformazione dello spirito dell'uomo: il male è nato con la società e proprio con la società, rinnovata, può essere espulso.

Il gusto per la filosofia allenta tutti i legami di stima e di benevolenza che collegano l'uomo alla società, e di tutti i mali che genera questo è forse il più pericoloso. Il fascino dello studio rende presto insipido ogni altro legame. Inoltre, a forza di riflettere sull'umanità, a forza di osservare gli uomini, il filosofo impara a stimarli secondo il loro valore, ed è difficile provare affetto per ciò che si disprezza [...] Ma che cosa meravigliosa, allora, l'aver posto gli uomini nell'impossibilità di convivere senza cautelarsi, soppiantarsi, ingannarsi, tradirsi, distruggersi vicendevolmente! Dobbiamo oramai evitare di farci vedere per quello che siamo, perché per due persone i cui interessi si accordano, forse centomila si contrappongono loro e se si vuol riuscire non esiste altro mezzo che ingannare o perdere tutte quelle persone [...] Che guadagno abbiamo avuto in tutto questo? Una quantità di chiacchiere, di ricchi e di ipercritici, ossia di nemici della virtù e del senso comune. In cambio, abbiamo perduto l'innocenza e i buoni costumi. Le moltitudini strisciano nella miseria, tutti sono schiavi del vizio. I crimini non commessi sono già in fondo ai cuore, e all'esecuzione manca solo la sicurezza dell'impunità.

*Narciso, prefazione*



- Una razionalità, allora, non solamente scientifica ma che sia capace di ascoltare la voce della coscienza, una nuova unità fra interno ed esterno, facendo leva sulla potenziale bontà dell'uomo: a tutti gli effetti, un ritorno alle virtù;
- Non si tratta quindi di essere contro la ragione, ma contro un modello di razionalità che ha fatto perdere il contatto con l'interiorità dell'uomo, cui invece è legata la possibilità di un miglioramento del quadro complessivo;
- La ragione deve essere il filtro critico delle passioni, dei sentimenti, degli istinti, per una ricomposizione dell'uomo nella sua integrità: ma con una direzione comunitaria, cioè con un nuovo modo di stare in società.

- Come si può generare questo cambiamento? Rousseau parla di una volontà amante del bene comune, perché essa può dirigere tutte le forze dello Stato secondo il fine per cui esiste, che è appunto il bene comune;
- Questa volontà deriva da un patto di unione tra eguali che restano eguali: totale collettivizzazione dell'uomo, per impedire che emergano degli interessi privati, così che l'uomo debba pensare a sé in quanto insieme agli altri, tramite gli altri, altri che non sono degli strumenti per il proprio benessere ma sono fini in sé;
- Totale riduzione dell'individuo alla società: nulla è privato (o deve diventarlo!), perché l'uomo è di natura sociale, un animale politico.

- C'è un vero primato della politica, e la stessa moralità è fondata sulla politica, perché la volontà generale è incarnata nello Stato, che è il tutto!!
- Ne *l'Emilio* (ma anche già prima ne *La nuova Eloisa*) il nostro filosofo affronta il tema dell'educazione, intesa nel suo modello come una libertà-ben-guidata, come via verso una società armonica, rinnovata, innervata dalla volontà generale come bene per tutti i cittadini;
- Anche la religiosità è a servizio di questo impianto: meglio una religiosità di tipo civile, perché molto più concreta rispetto alle altre fedi, che individua nello Stato la vera salvezza...

Se dunque si esclude dal patto sociale ciò che non fa parte della sua essenza, si troverà ch'esso si riduce ai termini seguenti: «Ciascuno di noi mette in comune la sua persona e tutto il suo potere, sotto la suprema direzione della volontà generale; e noi tutti in corpo riceviamo ciascun membro come parte indivisibile del tutto».

Immediatamente, in cambio della persona privata di ciascun contraente, quest'atto di associazione produce un corpo morale e collettivo, composto di tanti membri quanti voti ha l'assemblea; la quale riceve da questo stesso atto la sua unità, il suo *io* comune, la sua vita e la sua volontà. Questa persona pubblica, che si forma così dall'unione di tutte le altre, prendeva altra volta il nome di *città* e prende ora quello di *repubblica* o di *corpo politico* il quale è chiamato dai suoi membri *Stato*, in quanto è passivo, *sovrano*, in quanto è attivo, *potenza* nel confronto con i suoi simili. Riguardo agli associati, essi prendono collettivamente il nome di *popolo*, e si chiamano particolarmente *cittadini* in quanto partecipi dell'autorità sovrana, e *sudditi* in quanto sottomessi alle leggi dello Stato.

*Il contratto sociale, libro I, capitolo 6*